APOLOGIA

AL CHIARISS. PROFESSORE

MAURIZIO BUFALINI

Al Chi.mo Sig.r Prof.re D.re Luigi Angeli

Il Bufalini

che lo riverisce assai, e gli assicura la sua stima ed amicizia, dicendogli ancora che la sua salute va lentissimamente riparandosi —

APOLOGIA

AL CHIARISS. PROFESSORE

MAURIZIO BUFALINI

CONTRO UN ARTICOLO

PUBBLICATO

DAL SIG. D. SEVERINO FABRIANI

TRA LE MEMORIE DI RELIGIONE, DI MORALE, E DI LETTERATURA IN MODENA TOM. XI, FASC. XXXI

COL TITOLO

OSSERVAZIONI SULLA PROPOSIZIONE DEL SIGNOR BUFALINI INTORNO ALLA FORZA VITALE CONSIDERATA COME FORZA SECONDARIA DELLA MATERIA.



PESARO MDCCCXXVII

DALLA TIPOGRAFIA DI ANNESIO NOBILI

Con approvazione.



APOLOGIA

AL CHIARISS. PROFESSORE

MAURIZIO BUFALINI.

Come lessi la Memoria inscritta nel giornale di Modena contro il ch. dott. Maurizio Bufalini, assai mi dolse di vedere a gran torto denigrata la fama di un uomo in costumi non men che in dottrina prestantissimo. E poichè dietro al sig. Fabriani autore di quello scritto udii commoversi persone, le quali confondendo alcune fisiologiche con altre importantissime verità, diffamando il ceto medico non che Bufalini, atei e materialisti confusamente appellavangli; io, cui sinistri sospetti non cadevano in animo, mi avvisai di venire discorrendo i sommi capi di quella Memoria. In che fare non sarò da riprendere, se si rifletta esser dovere di santa amicizia commoversi nell' onte e traversie dell' amico, e da uomo onesto e dabbene il farsi a difesa dell' altrui calunniata innocenza. E avvegnachè taluni abusino di religione, onde farsi forti e prevalere, e di leg-

gieri si diffidi, si giudichi, e si condanni, non temerò nondimeno che i savii e discreti lettori, anzichè pormene colpa, non amino più presto udire che pronunciare; ch' ella è ben cosa ragionevole giusta e religiosissima l'ammettere alle difese, dove quel fare dei dotti uomini quasi altrettanti atei e materialisti è cosa almen per gl' idioti perniciosissima e scandalosa.

Mia intenzione sarà difendere l'egregio Bufalini fatto sospetto d' indurre massime perniciose colla sua dottrina sulla forza vitale, indi accagionato d' insegnamenti empii e ribaldi per varii testi tolti dalle opere di lui. Non mi tratterrò in fisiologiche discussioni, tra perchè non sono da tanto, e perchè la Memoria del Fabriani, qualunque siane il motivo, nella parte scientifica è stata reputata opera vana, e di niun conto, dovechè dalla parte, ove incolpa il Bufalini, ha fatta breccia assaissimo per la sorpresa che mise negli animi la novità dell' accusa contro un uomo, su cui non cadeva sospetto. Non si maravigli il sig. Fabriani che io prete osi entrare in siffatta controversia per amore di quella stessa verità, che egli a proposito di Bufalini ci disse nella opposizione sfavillare di luce più bella. Il mio dire sarà anzi inteso a vendicare l'amico, che a detrarre alla stima che all' illustre avversario per altri titoli si compete.

I.

Per forza vitale intendono i fisiologi quella cotal forza, per cui i corpi organici si sviluppano, crescono, si preservano, propagano: dicesi forza di vita, come cosa tutta propria degli esseri organizzati, nè operante secondo le leggi che governano i fenomeni della bruta materia. Questa è detta da Bufalini forza secondaria (1) della materia, perchè non appartenente secondo lui come essenziale proprietà ad alcuno particolare elemento della comune materia, ma risultante da un mirabile e ordinatissimo aggregamento degli elementi, o delle forze primitive della medesima.

Fatte queste premesse per maggiore chiarezza, e per ciò che ho potuto accorgermi, che certuni mostrano d'ignorarle, ben s'avvedono i sapienti che il sistema di Bufalini (2) sulla forza vitale non detrae

(1) Essere forza secondaria della materia non importa crearsi dalla materia, come sembra credersi dal Fabriani, ma appartenere alla materia in secondo luogo, cioè non essere essenzialmente propria di alcuna sostanza *sui generis*; ma essere il puro risultamento di un composto di più sostanze, e per dire lo stesso altrimenti = forza secondaria non vuol dir altro che formarsi essa per uno speciale aggregamento, o maniera d'ordine o di esistenza delle forze primitive, o delle particelle materiali, cui queste sono inerenti.

(2) Chiamo col nome di sistema quello che della forza vitale ha scritto il Bufalini, perchè avendolo così appellato il signor Fabriani, io

punto alla Divinità, ma anzi a maraviglia onora la moltiforme sapienza e onnipotenza di Lui, che seppe fornir la materia di sì varie e opposte facoltà, e trarne quel mirabile composto capace di vita. Infatti un dottissimo Cardinale, il cui nome sarà sempre caro ai saggi amatori della religione nostra, poichè ci fece vedere che le *qualità secondarie dei corpi dipendono intieramente dalle differenti determinazioni delle qualità primitive*, vale a dire *dalla grossezza, e dalla figura, dal legame, dal movimento delle parti estese e solide di cui si compongono* (1); si fa a parlare degli esseri organici, e li fa procedere come Bufalini da un mirabilissimo aggregamento delle parti materiali. Si dovrà forse per questo apporre a quel fervido zelatore della Religione, che ci voglia trarre a sistemi perniciosi e sospetti? Mai no. Chè egli stesso l'uomo egregio a discolpa di sè, e quasi perorando per Bufalini ci persuade a non diffidare. *Quando noi diciamo*, così egli (2), *che tutti i corpi sono composti di una medesima*

non voglio entrare in mediche discussioni. Deggio tuttavolta avvertire, che secondo quanto ho arguito dalla lettura delle opere di cotesto patologo, egli anzichè fabbricatore di sistema, è deciso nemico e persecutore di tutti i sistemi nel senso comunemente conceduto a questa parola.

(1) De l' immatérialité de l' âme contre M. Locke part. IV, n. XLIV.

(2) Op. cit. part. cit. n. XXXV e XL.

materia, e che non differiscono tra loro che per li diversi ordinamenti delle parti di questa materia; non pretendiamo che un movimento cieco sia la causa efficiente di questi diversi ordinamenti. Ben lontani da ciò noi non riconosciamo alcuna efficienza propriamente detta nel movimento; noi non lo riguardiamo che come una passione nella materia; e poichè noi pensiamo, che non vi ha che *quello, il quale dà e conserva l' essere alla materia, che possa imprimerle il movimento, noi crediamo ancora* che quest' *Essere infinitamente possente, e infinitamente saggio regoli tutti i movimenti*, e gli *ordinamenti*, che *dà alla materia sopra i disegni eterni della sua saviezza.* Io *confesso che dal cominciamento del mondo Dio ha determinati sopra tanti disegni e piani particolari secondo la nostra maniera di concepire, l' organizzazione particolare di tutte le specie di animali e di piante*, di cui egli *ha voluta arricchire e provvedere la natura* : *ma poichè Voltaire conviene che i medesimi elementi differentemente ordinati nelle biade e nel nostro corpo formano l' une e l' altro, bisogna ancora che Egli convenga che i germi di tutti gli animali e di tutti i vegetabili, i quali contengono i loro corpi di già formati, e organizzati, sono composti di questi medesimi elementi solamente ordinati in una maniera un po' diffe-*

rente negli uni e negli altri: di qui segue, che sebbene tutti questi germi sieno formati di una medesima materia, nondimeno la loro struttura particolare, la conformazione e la disposizione determinata delle loro fibre e de' loro vasi è una causa sufficientissima per fare che non possano crescere e svilupparsi che in una maniera determinata, e che la sola differenza dell' ordinamento che il Creatore ha posto tra le differenti parti della materia farà sempre che non si vegga giammai crescere pesci in luogo delle biade in un campo, nè rose alla cima di una quercia, o nespole per l' agnello nel ventre di una pecora. A sentimento adunque di tanto uomo la forza vitale è *secondaria* della materia, e risultante da un particolare ordinamento delle qualità primitive: il che è per l'appunto anche il pensare del sig. Bufalini.

Il nostro Censore però la vede altrimenti. Recatosi a gravissimo scrupolo, che la forza vitale si derivi, qual forza secondaria, dalla materia, ci fa sapere che ciò è in metafisica gravissimo assurdo, perchè ella anzi viene da Dio. Ecco le parole di lui: — *Da Dio, e non dalle forze primitive della materia deriva la forza vitale; dunque la forza vitale non è una forza secondaria della materia* (1).

(1) Memor. di Relig. Moral. e Letter. Modena 1827 fasc. 31, pag. 157.

So grado al Fabriani di sì bella innocente veduta. Chi oserà contrastargliela? Il Bufalini? Certo che nò. Troppo bene ci conosce e confessa (1) che Dio è

(1) Protesta del signor dottore Bufalini tolta dal Giornale Critico di Strambio *fasc. di giugno* 1827 *pag.* 396.

Un certo signor Severino Fabriani ha scritto nelle *Memorie* di *Religione* di *Morale* e *Letteratura* di Modena un *Articolo* per dimostrare che la mia opinione, per la quale riguardo la *forza* vitale come *secondaria* delle primitive forze della materia, sparge tenebre sull'esistenza di Dio, e sa di materialismo. Il ragionamento di questa scrittura è tutto fondato sopra due madornali scambii di senso in voci fondamentali d'ogni mio discorso. Quel dolcissimo signor Severino toglie la *forza vitale* per l'anima pensante, e inarca le ciglia leggendo che l'attribuisco alla materià; crede che io parli di Dio, quando ragiono della natura, e inorridisce trovando che *la forza vitale* io dico *secondaria* delle primitive forze della materia, che vuol dire essere da me riputata non una forza semplice, ma una forza composta, o risultante dall'unione di molte forze: il che se possa mai confondersi con la divina creazione de' corpi e delle forze tutte dell'universo, credo che anche i fanciulli intenderanno facilmente. E sarebbe pure da ricordare, che questo confondere Iddio con la natura pute di panteismo. Che la *forza vitale* poi non sia l'anima pensante, il diranno al buon censore i Teologi tutti quanti, i quali credono che il feto viva e possegga forza vitale per non pochi giorni prima di essere animato, e poi glielo diranno ancora tutte le oneste e timorate persone, le quali sanno che derivando la vita dall'anima, come egli vorrebbe, si ritornerebbe allo Stahlianismo, che è sistema già mostrato non solo assurdo, ma inevitabilmente infetto di materialismo. Fuori però del ragionamento e dell'assunto dell'autore contiene pur quest' *Articolo* non poche mie proposizioni riportate in corsivo ed esposte in modo, che non significhino che una delle due suddette empietà, quando nel loro originale contesto esprimono tutt'altro, e persino l'opposto di quello, in cui con turpi mutilazio-

primo autore e creatore di tutto, e che la materia, o organizzata o bruta che sia, nulla ha che non le derivi da Dio, di cui ella stessa fu opera. Di questa credenza di Bufalini Fabriani stesso non mostra di dubitare (1): tutto sta a vedere che debba pensarsi del costui sistema. Il valoroso Gerdil bastantemente indicò esser forza conciliarlo coll'esistenza di Dio. A noi gioverà aggiungere che il dire, che la forza vitale secondaria della materia risulta da un particolare ordinamento degli elementi primitivi, non toglie che Dio sia autore di quella materia, di quell'ordine, e della vita. Tanti stupendi fenomeni, onde è ricca natura, non sono egli da Dio? eppur nondimeno cagionansi da leggi fisiche, che li governano. Anche il goffo villano addomandato del come un seme

ni e diversi accozzamenti si sono stravolte. Protesto adunque che non potendo per la mia labefattata salute sostenere ingrate e pressanti occupazioni, risponderò a tale *Articolo*, solo quando avrò argomento che il pubblico giudizio non abbia abbastanza condannata una scrittura così assurda e ingiuriosa. Protesto inoltre che nel complesso l'*Articolo* è decisamente calunnioso contenendo una manifesta continua contraffazione di mie scritture, della quale cosa si convincerà agevolmente chiunque voglia confrontarlo coi luoghi corrispondenti di mie opere. Protesto in fine che sì la mia PERSUASIONE, sì le cose da me scritte, sì tutti i miei discorsi, e sì la maniera di mia vita sono contrari alle intentate calunnie del Prete modenese, e ne ho per testimonio il pubblico, il cui solo giudizio spero che sarà la mia più compiuta difesa.

(1) Lettera del Fabr. al prof. Goldoni pubblicata nella Gazzetta di Milano 10 giugno 1827 num. 396, in data 24 maggio 1827.

germogli, come stian librate su in cielo le stelle, e vivano i pesci nell'acqua, e volino gli uccelli per l'aria ed altrettali cose, in tuono da imporla dirà — tutto essere solo opera e volere di Dio — Che se l'ardito filosofo, cui è dato investigare i secreti della natura a beneficio della società e a salute dell'uomo, procedesse più oltre, e volesse pur sapere, come e con quali forze Iddio operasse, e quale virtù infondesse alle cose, avrebbe anche egli di che stare modesto, e dir col poeta — *Felix qui potuit rerum cognoscere causas* — Che è quanto dire, converrebbero pienamente e il filosofo e il villano nel riconoscere una causa efficiente, ma nel rintracciare una causa materiale si perderebbe affatto l'idiota, dove il filosofo direbbe pur qualche cosa. Per tal modo il Bufalini benchè senta appieno con quelli i quali da Dio derivano la materia, e le proprietà e forze di quella; nondimeno inteso a rintracciare i fenomeni della vita, onde farne scopo delle sue patologiche ricerche, e rilevarne i disordini e le alterazioni, ed apporvi i più acconci ristori, credè di poterla ripetere da un cotale ordinatissimo e misterioso aggregamento delle particelle della comune materia: nel che se abbia colto nel segno, coloro sel veggano che meglio esercitati sono in tal genere di controversie. A noi basti il sapere che per tale dottrina nulla si detrae alla Divinità; e qualunque sia-

si la causa materiale dei naturali fenomeni, fu Dio che operolli, indi li fe' soggetti alle disamine ed alle contraddizioni dei figliuoli degli uomini, i quali sovente smarriscono nel rintracciare i profondi e sorprendenti misteri della natura. Certo Iddio diè l'essere a tutto, diè il moto alle cose, vita agli animali e alle piante, intelletto agli uomini: ma qual torto fa a questa prima sovrumana cagione, chi si occupa ad indagare la simmetria, le bellezze, le forze, onde risulta sì vago e maraviglioso ordinamento? Non è anzi di quà che si traggono i più validi argomenti a confondere l'empietà degli atei? Chè quanto è più mirabile e stupenda ne' suoi fini, rara e incomprensibile ne' suoi misteri l'economia dei fenomeni organici, vieppiù siamo astretti aver ricorso a Dio primo autore che ordinolli con alta sapienza e consiglio. E benchè Bufalini ammetta negli esseri viventi un' arcana attitudine, o virtù di propagarsi, e riprodurne altri simili; non riconosce egli, anche a detto del Fabriani (1), che la bruta materia è impotente a procreare di per sè stessa? e che rimontando da generazione in generazione, da uno ad altro individuo la ricerca avanza fino al primo, il quale certo non ebbe alcun corpo vivente che lo ingenerasse? Come mai adunque dal dire che la for-

(1) Mem. cit., fasc. cit. pag. 156.

za di vita considerata per esempio negli animali risulta da un cotal mirabile ordine ed accozzamento delle particelle della materia, si può dedurre, che quell'ordine non derivi da Dio, massime allora quando chiaramente significasi essere la comune materia inetta a produrre da sè sola esseri organici, per modo che se fosse altrimenti, *in ogni dove e da qualunque corpo potremmo vedere sortir fuori viventi* (1)? A che adunque, signor Fabriani, i passi di Galileo e di Newton, coi quali Bufalini pienamente conviene? Se poichè Newton disse la conformazione degli organi della vita essere da Dio onnipotente, Bufalini avesse soggiunto: io credo che la vita consista in un certo mirabile aggregamento di particelle, si sarebbe forse quel sommo filosofo scandalizzato? Chi oserebbe seriamente asserire che colui il quale investiga il modo ond'è formata una macchina, avesse per questo a negarne l'artefice?

Leucippo e Democrito ad ispiegare l'ordine prodigioso, che ammirasi negli esseri organici, finsero nel fortuito ravvolgimento degli atomi una serie di strane impossibili combinazioni. Ma quando mai Bufalini derivò dalle sole forze della natura, o dal caso quell'altissimo divino magistero? Non ne pose egli

(1) Bufalini, Memoria intorno al tema della Società ital. delle Scienze ed Arti. Modena 1823 part. I, § 9, pag. 28.

l'immediata cagione in un ordine prestabilito, ed in un piano regolare, ed in una serie di esseri e di generazioni, che retrocedendo *progrediscono fino al primo che fu?* Chi avrà dunque prestabilito quest'ordine, e fissato questo piano regolare? Che se pur si volesse sapere, chi desse a quell'uno impulso ed ordine di vita, ed incominciamento alla serie, anzichè ammettere una potenza o materia peculiare *sui generis* avente la forza di vita, o vane ipotesi, come volevano quei filosofi della natura, che egli vigorosamente combatte, non ci rimanda egli direttamente alla cagione dell'universale formazione delle cose? Con che per confessione dello stesso signor Fabriani venne a *riconoscere e confessare col fatto la impotenza della materia a produrre da se sola esseri organici, e la necessità e l'esistenza di una natura diversa e superiore alla materia* (1). Le quali parole sole in bocca dell'accusatore valgono a compiuta difesa. Bufalini non niega colle parole; confessa col fatto la necessità, e l'esistenza di una natura Divina. Dunque.......

« Ma dopo tutto questo ci rincresce, soggiun« ge il Censore (2) che se noi ci facciamo a richie« dere il signor Bufalini, quale adunque sia stata

(1) Loc. cit.

(2) Mem. cit. § IX, pag. 156.

« la cagione della universale formazione del mondo, « egli con una reticenza mostrando dubbio, se quella « si possa da noi comprendere, concluda *essere va-* « *nissimo avvolgersi in queste tenebre*, (Memor. « par. 9.); se gli domandiamo chi sia questa Natu- « ra, egli ci risponda non *essere più opera del* « *tempo sì fatta maniera di metafisiche garrulità* « (Sag. n.° 11). Se lo interroghiamo quale delle « cagioni naturali esser possa la prima cagione, egli « ci vada ripetendo che *l'umano ragionamento non* « *avanza più oltre i fenomeni che additano le po-* « *tenze onde i corpi van provveduti, che la vera* « *origine de' fenomeni sfugge tutta ad umano pen-* « *siero .... che il temperante filosofo rivolto il pen-* « *siero da cotal pazza arroganza al solo studio* « *delle qualità sensibili e dei fenomeni si arresta.* « Se non che al sig. Bufalini la esistenza stessa della « materia *non è che una mera nostra supposizio-* « *ne* » (1). Certo se stesse quanto qui francamente si mescola e spiattellatamente si dice, Bufalini sarebbe caduto in gravissimo assurdo, ed in goffissima contrad-

(1) Fabriani nelle Memor. cit. loc. cit.

Il Bufalini ad evidenza è qui denunciato ateo: il signor Fabriani però nella sua lettera a Goldoni ci dice; che non ha mai inteso di accusare il Bufalini di ateismo: per conciliare l'uno e l'altro passo si dovrà dire col signor dottor F. G. L. che il Fabriani ha scritto più di quello che sentiva.

dizione. Ben altro discorso sarebbe questo che cercare, se il suo sistema sulla forza vitale sparga tenebre sopra una luminosissima verità (1). Il Bufalini avrebbe pronunciato contro sè stesso. Ma dappoichè io trascorsi i passi citati dal Fabriani, confesso che non mi venne fatto di poter avverare o combinare quanto egli mi dice. Vidi anzi tanta diversità di pensare, che io meco stesso maravigliavami, che si fosse usata tanta destrezza in mozzare e sconnettere testi, in travolgere sentimenti, e in far tutto ad arte servire non già al vero, ma alla calunnia. Non vidi mai che il Bufalini parlasse quivi di Dio, quando non si voglia che natura, organizzazione, materia siano una cosa stessa con Dio. Ma poichè quell'ammasso di proposizioni furono qua e là ripescate dal Fabriani, a discorrerne acconciamente gioverà riportarle al loro luogo, ed esaminarle partitamente.

La prima è tolta dalla *Memoria* parte I. paragrafo 9; e quella conclusione *esser vanissimo avvolgersi in queste tenebre* seguita un ragionamento, che a più chiarezza tornerà citare per intero: « ma « io dico, così Bufalini, doversi in questo proposito « assaissimo tenere a conto la legge imposta dalla « natura agli esseri viventi di non poter nascere « che da altri simili esseri preesistenti. Questi hanno

(1) Fabr. nelle Mem. cit. fasc. cit. pag. 138.

« forze non comuni colla bruta materia; essi pos-
« seggono già l'organizzazione, e la forza vitale. Pos-
« sono ben quindi rinchiudere in sè stessi un'arcana
« attitudine a dar ordine e impulso di vita alla ma-
« teria bruta. In questo modo da uno ad altro in-
« dividuo la ricerca progredisce fino al primo che
« fu, il quale certo non ebbe alcun corpo vivente
« che lo ingenerasse. Ma il domandare come in
« quello si producesse l'organizzazione e la vita,
« vale tanto che il chiedere, quale sia stata la ca-
« gione dell'universale formazione dell'universo (1). »
Ecco adunque, soggiunge il Fabriani giunto a questo termine che *il signor Bufalini riconosce e confessa col fatto la impotenza della materia a produrre da se sola esseri organici; e la necessità e l'esistenza* di una *natura diversa e superiore alla materia* (2). Bravissimo; dunque Bufalini a quello che voi asserite ammette una natura diversa dalla materia, cagione dell'universale formazione delle cose; cioè ammette un Iddio creatore. La lite a parer vostro pare bastantemente decisa. Se non che vi fa scrupolo, che *egli sdegni di avvolgersi in queste tenebre*. Quali sono codeste tenebre? Sentiamolo da Bufalini stesso, che immediatamente segue! « Onde

(1) Mem. cit. pag. 28.
(2) Fabr. nelle Mem. cit. fasc. cit. pag. 156.

« ancorchè non si sapesse da noi comprendere come
« sia stato formato (1) il primo essere vivente, non
« ne seguirebbe per questo che si dovesse ammettere
« l'esistenza di una particolare materia avente la
« forza della vita. Oltre di che questa materia non
« opererebbe che a determinate circostanze e com-
« binazioni della comune materia: altrimenti in ogni
« dove e da qualunque corpo potremmo vedere sortir
« fuori viventi. Però ritornerebbe irresoluta la ricer-
« ca, poichè sarebbe allora luogo a domandare, quale
« forza avesse ordinato la particolare combinazione
« della materia bruta, senza di che la materia vitale
« non avrebbe potuto spiegare il suo potere. Egli
« è dunque vanissimo avvolgersi in queste tenebre. »
Ove ha che qui si parli di Dio? Chi non vede anzi, che inteso il nostro autore a combatter taluni, i quali presumevano, che una cotal forza speciale, *sui generis*, esistesse in natura avente la forza di vita, e atta ad ingenerare viventi, veniva quindi ad affermare esser vanissimo l'ideare oscuri fingimenti per voler naturalmente spiegare la formazione del primo essere

(1) Si noti la voce *come* invece di *da chi*, la quale indica parlarsi quivi di causa materiale, come anco mostra il contesto e la voce formazione che denota non Iddio, il quale non fu formato da alcuno, ma gli esseri viventi, de' quali cercasi se potessero naturalmente organizzarsi contro alcuni confutati dal Bufalini, che affermavano che sì mediante una certa forza *sui generis*.

organizzato, e avvolgersi in tenebrose ipotesi, onde risolvere qual forza abbia nella natura determinato la bruta materia a ricevere ordinamento di vita? Chi non sa esservi stati taluni, i quali ponevano che un'anima universale informasse le cose, e questa desse ordine all'universo; altri che conobbero nella materia una forza organizzante, altri che ammisero tutto muoversi ed esistere in Dio; altri, come Cuvier, Virey, e Lamarck, della cui autorità appunto fa pompa il Fabriani (1) contro Bufalini, fecero, che gli esseri più perfetti s'ingenerassero dopo un lungo giro di cose (2) e secondo Lamarck (3) dai più oscuri e meno perfetti, ed altri altrettali cose, e tra questi lo stesso Virey credette esistere un'anima che tutto avviva, oscura nel minerale, vegetante nella pianta, sensibile ed attiva nell'animale, mirabile nell'uomo (4), del qual sistema anche il panteista

(1) Fabriani nelle Mem. cit. fasc. cit. pag. 152.

(2) Virey, De la Puissance vitale. A Paris 1823.

(3) Lamarck, Philosophie zoologique. Paris 1809.

(4) Cette gradation reconnue si universellement, ce developpement successif du principe organisateur, obscur dans le mineral, végétant dans la plante, sensible, et actif dans l'animal, nous montre une force perpetuellement agissante sur le globe; le mineral nous parait aspirer à la vie végétal, la plante a la vie animal, et l'animal a la vie raisonnable, et intelligente de l'homme (De la puissance vitale livr. 1 sect. IV. pag. 33) En effet il n'y a dans l'*univers* que deux êtres, l'*ouvrier* et l'*ovrage*, *Dieu* et la *matière*, car si toute la vie, tout mouvement découlent du prin-

Spinoza andrebbe contento. Or Bufalini combattendo tutti questi in un punto in quella *Memoria* pronunciò *esser vanissimo avvolgersi in queste tenebre*. Come adunque riferire siffatta asserzione a Dio, quando di tutt'altro quivi favellasi? Non è manifesto che le tenebre, nelle quali è vanissimo avvolgersi, sono appunto le costoro temerarie opinioni oltraggiose alla Divinità?

Ma stranissimo oltremodo è il travisamento del testo tolto dal *Saggio* n.° II. Aguzziamo bene le ciglia a vedere se Bufalini estimi una *metafisica garrulità* il ragionare di Dio. E *io nomino*, tale è l'intero suo paragrafo, *e nominerò sempre* la materia « recisa da suoi poteri, ben argomentando di non « dovermi allungare da un linguaggio, che è stato « comune a tutti i filosofanti. Del resto non ignoro « che natura ed esistenza della materia sono misteri « superiori ad umano comprendimento. E se la po- « chezza delle nostre facoltà e de' nostri sensi ci ha

cipe du mouvement et de la vie, c'est la *Divinité elle-meme qui se meut* dans toutes les creatures, et qui est present en touts lieux, c'est l'*ame commune* par la quelle toutes choses s'éxécutent, *spiritus intus alit*; c'est par elle seul que tout respire; elle est manifeste dans le mineral qui se transforme, dans l'arbre qui végète, dans l'animal qui veut, et qui sent; elle s'exerce par le ministère de la nature dans touts les âges, et a toutes les distances. *Sans Dieu la matière demeurerait dans une mort absolue éternelle, comme un immense cadavre.* (Op. cit. pag. 36, 37.)

« stretto per la migliore trattazione delle umane di-
« scipline a nominarla con nome suo; non dobbia-
« mo perciò andar allettati a presumere di pene-
« trare che sia veramente di sua intrinsechezza. Nè
« mi sa certo capire nell' animo la sollecitudine
« presa a tale ricerca da alcuno, e con grande ca-
« lore oggidì pure da ragguardevole nazione. Chè io
« bene estimo una tale disquisizione non pur super-
« flua, ma all' incontro della via per cui l' umano
« intelletto va al conoscimento del vero. E certa-
« mente dacchè gl' illustri riformatori del pensare
« a gran sudori segnarono questa via luminosa nella
« sola analisi, non dovrebbe essere più opera del
« tempo *questa sì fatta maniera di metafisiche*
« *garrulità* ». Qual è intelletto sì losco, che qui di slancio non vegga parlarsi dell' essenza della materia, e di sua intrinsechezza, che *non dobbiamo andare allettati a presumere di penetrare?* Non è una bizzarra invenzione trarre a Dio un ragionamento che evidentemente si riferisce alla materia?

Veniamo al terzo non meno infedele desunto dal n.° III del medesimo *Saggio:* ne riporto uno stralcio che importa a cognizione di causa: « Più
« oltre non avanza l' umano ragionamento: e però
« che sieno in sè medesime le qualità sensibili, e le
« potenze de' corpi, non è nulla più conosciuto della
« materia. Quindi la vera origine de' fenomeni sfugge

« tutta ad umano pensiero, e le cagioni che sogliónsi
« dire naturali non debbono significarsi che come
« altrettanti fenomeni, cui altri vengono d'appresso,
« a tal che i nostri sistemi di scienza comprendono
« soltanto la storia de' fenomeni, e della parte cono-
« sciuta di loro concatenazione e dipendenza. Un
« vero sistema di scienza non sarà compito, prima
« che l'uomo abbia penetrato l'intima natura delle
« cose dell'universo, e così veduto alla scoperta i
« generali principii dell'universale attività di natura,
« semplicissimi e pochi per la forza di validissime
« congetture argomentati, però appunto a tanto mag-
« gior dominio estesi. Ma che ampio spazio ascon-
« de mai così intero conoscimento! Il perchè il tem-
« perante filosofo rivolto il pensiero da cotal pazza
« arroganza al solo studio delle qualità sensibili e
« dei fenomeni si arresta ». Il temperante filosofo, dice qui Bufalini, è astretto arrestarsi ai puri fenomeni, che cadono sotto ai sensi; non si può indagare l'origine di *questi*, perchè non ci è dato di penetrare l'intima natura delle cose, e vedere alla scoperta i generali principii dell'attività di natura. Qual sentenza più ragionevole? Mi dica un poco il signor Fabriani: dopo conosciuta l'esistenza del sommo Iddio, mi saprebbe egli indicare quali sono le forze della natura, quali i principii donde traggono origine tanti sorprendenti fenomeni? mi saprebbe addita-

re *rerum causas?* Se si, mi sarà un Dio. *Erit mihi magnus Apollo.* Se no, lasci che Bufalini confessi a nome nostro la somma ignoranza in questi sublimi e arcani oggetti: lasci pure dire che *l' umano ragionamento non avanza più oltre, che il temperante filosofo al solo studio de' fenomeni si arresta* senza ideare vane ipotesi e strane congetture. A volerlo o no l'ordine della natura ci è ignoto, l'essenza delle forze non si conosce, siamo ignoranti: sappiamo solo che fu d'uopo un autore a tant'ordine, e a tante meraviglie. Con qual diritto oserassi riprovare tal moderata filosofia, e valersene a tacciare altrui d' ateismo, quando a sentimento dei saggi come meno intendiamo l'ordine della natura, così più siamo astretti ad aver ricorso a Dio, e ad ammirare attoniti l'operatore di tanti prodigi?

Perchè dunque voler confondere, come i Panteisti, l'essenza della materia con Dio (1), le cause naturali dei fenomeni col loro Autore, il modo e le

(1) Certo a me parrebbe che essendovi per l'una parte una vita propria della materia, a non voler supporre la gratuita esistenza di una sostanza *vitale sui generis*, o di qualche anima o forma sostanziale, come dice Gerdil p. XXXV, fosse necessario ripetere la vita da un ammirabile ordinamento delle forze primitive; il volere poi che questa derivi immediatamente da Dio qual causa materiale, e che non sia nella materia organizzata alcuna cosa che possegga la forza vitale, sembra un aderire alle pretese dei Panteisti. (Veg. l'Appendice.)

forze onde risulta l'ammirabile economia organica colla Causa creatrice dell'universo, e (per dirla col Fabriani) perchè la causa materiale e formale colla causa efficiente per trar quindi partito di calunniare? Dal non conoscer noi l'essenza della materia, e le intime forze della natura ne verrà che si nieghi una mente divina operatrice di tante meraviglie? Credeva forse il Fabriani d'imporla al pubblico, sicchè chiunque si fosse fatto a leggere i primi periodi del *Saggio* di Bufalini non valesse a smentire la cosa? Che se ad un savio lettore potesse increscere di vedere in quell'opera una certa oscurità e concisione soverchia (1), credo però che non gli verrà in capo di crederne ateo l'autore, il quale mirando a trattare patologici argomenti, che erano suo scopo, alcune massime di fisiologia sol lievemente toccava, e a modo di proemio discorrea. Certo di lui più arrogante parve Socrate, quando assolutamente pronunciò: non dover a noi calere di quelle cose, che sono al di sopra di noi — *quod supra nos, nihil ad nos* —. Eppure non mancarono grandi e religiosi uomini, a' quali seppe anzi modesto tal motto di quel sommo filosofo, che c'insegnava a non perderci nell'investigare quelle cose che trascendono il nostro basso intendimento; il che s'accorda col detto di Fabriani

(1) Bufal. Cical. pag. 35.

stesso *essere l'organizzazione un mistero noto a Dio solo*; e con quello di Bufalini che riprova come inutile e vano l'indagare i misteri della natura.

Se non che (conchiude il signor Fabriani) *pel signor Bufalini la esistenza stessa della materia non è che una mera nostra supposizione.* Questo vorrebbe dire in poco essere pirronista: povero Bufalini a che ti hanno condotto! chi dovrò più compiangere, te, o la stupidezza de' tuoi oppositori? Dimmi: di che parlavi tu dunque dove asserivi che i corpi sono un ammasso di certe qualità percettibili ai sensi, e di potenze? e dove parlavi di materia, di forza, di viventi? Ma via facciamola breve, nè ci perdiamo ad inezie: che significherà quella sentenza — la esistenza stessa della materia non è che una mera nostra supposizione (1)? Non dice essa, che non sappiamo se la materia sia un ammasso di forze, o un *quid* separato dalle forze o qualità primitive, come volevano i peripatetici? Ci direbbe adunque il signor Fabriani ciò che ne anco Newton sapea, se l'attrazione, l'estensione, la solidità sieno qualità inerenti alla materia come a loro base, oppur ne constituiscano l'essenza per modo che la materia recisa da'suoi poteri non sia che una mera nostra supposizione? Leggasi il § 7 della *Me-*

(1) Buf. Mem. paragr. 7 part. 1.

moria, e meraviglierassi che il signor Fabriani educato al Peripato abbia potuto prendere un granchio sì madornale. Ma via passiamci di siffatte cose indegne che altri attenda a confutarle.

Abbiasi intanto per fermo che il sistema di Bufalini sulla forza vitale si può, anzi vuolsi conciliare colla divina creazione delle cose; e che le proposizioni addotte dal Fabriani calunniosamente alterate non lo convincono di ateismo. Del resto il gran Bufalini, *il cui ben pensare* è noto anche al Fabriani a fede dell'amico Goldoni (1), e la cui onestà e virtù emula l'ingegno, e fa tornar vana ogni accusa a chi lo conosce, tanto è lungi, che senta empiamente, che anzi in leggendo le di lui opere se ne scorgono purissime le sentenze, e l'animo schietto e religioso; e là specialmente nell'Elogio del genitore, ove meglio cadeva in acconcio il favellar di morale, vedrassi che è tutto in massime di sana filosofia, e di purissima religione: cose cui l'ateo non è certo devoto.

(1) Lettera del Fabriani a Goldoni.

II.

Teme però il Fabriani che la proposizione del Bufalini sappia di materialismo: « egli è addimostrato benissimo, così egli, che nell'uomo esiste « un principio dotato di tali forze intellettuali, e « libere, le quali essendo in contraddizione colle co- « nosciute forze, e proprietà della materia cieca ed « inerte, non potevano sicuramente da essa prove- « nire (1) ». Ma di grazia ove insegnò mai il Bufalini che quel maraviglioso essere pensante, principio attivo delle morali azioni, che sente, ricorda, astrae, compone, giudica, delibera, vuole, sia dalle forze della materia? Svolga pure il Fabriani a suo senno, e a tutt'agio le opere del Bufalini, non gli sarà dato pure una volta di ritrovarvi che questi dalla forza vitale e dall'organizzazione derivi la facoltà del pensare. Se ciò è, perchè adunque la pecca di materialismo? Onde apporgliela con ragione, dovea il signor Fabriani non già occuparsi a dimostrare che la forza vitale non può derivare dalla materia, ma bensì che ad una tale forza Bufalini ha attribuite oltre le azioni degli organi anche tutte le operazioni del pensiero. Questa però è la prova che il Fabriani nemmeno fa mostra di intraprendere; e

(1) Fabr. § 8 p. 150 nelle Mem. cit.

bene accortamente, chè da Bufalini trovasi ammessa già nel *Saggio* l'esistenza di un *principio pensante* (1), poi nella *Patologia* distinta la forza vitale dall'anima, cui apertamente si attribuisce il sentire le impressioni degli oggetti esterni mediante il ministero de' nervi, non che la formazione delle idee (2); e nelle *Cicalate* detta la ragione un dono dato dal Creatore agli animi nostri, con che a un tempo esprimesi la nobiltà di questi e la onnipotenza di quello (3). L'avviso poi da Bufalini premesso alla sua *Memoria*, che che ne dica il signor Fabriani, non può lasciare più alcunissimo dubbio sulla dottrina, che intorno all'anima professa l'autore; imperciocchè esso esattamente chiarifica e determina il linguaggio, e distingue nitidamente ciò che al corpo si appartiene da quello che è proprio dello spirito. Mi cale di riferire per intero quest'avviso, come parte essenziale della dottrina dell'autore rispetto a sì delicato argomento. « A scanso di ogni equivoco (così il medesimo) e sinistra interpretazione mi piace di dichiarare esattamente il senso di alcune espressioni, comechè usitate, le quali per difetto di più ac-

(1) Paragr. 5.

(2) Patolog. cap. II e cap. VIII, pag. 55 e 56, ove si legge la forza vitale così apertamente distinta dall'anima, che le operazioni di questa si dicono acconcie a mettere quella in azione.

(3) Pag. 33.

« concio linguaggio, dovrò pur sovente lasciarmi ca-
« dere dalla penna. Fra i movimenti primitivi della
« vita sono pur quelli del sensorio comune, i quali
« servono come di strumento alle funzioni dell'ani-
« ma; ma essi non hanno ricevuto alcuna particolare
« denominazione, e però usano i medici designarli
« con quei nomi medesimi che si attribuiscono alle
« stesse operazioni dell'anima. Ma quasi per tacito
« consenso generalmente tali maniere di linguaggio
« non si riferiscono che a quanto succede nel sen-
« sorio comune, ossia al puro meccanismo de' movi-
« menti cerebrali, giacchè lo scopo della loro scienza
« non è che quello d'indagare le fisiche leggi de'
« corpi viventi. E i movimenti cerebrali sono pure
« un *quid* distinto dalle operazioni dell'anima, *alla*
« *quale poi sola appartiene il sentire le impres-*
« *sioni di quelli, l'occuparsene, e quindi usare*
« *atti di libera volontà.* Qualunque espressione
« adunque si incontrasse nel corso di questo mio
« scritto relativa alle funzioni del sensorio comune,
« dichiaro qui una volta per sempre che deve esser
« presa rigorosamente nello stretto senso medico o
« fisiologico, cioè ristrettamente a significare il solo
« esercizio de' fisici movimenti cerebrali, *e per nulla*
« *ledente le verità psicologiche* ». Dunque Bufa-
lini apertamente attribuisce la vita intellettuale all'ani-
ma, e non alla forza vitale. Dunque non solo non ha

conceduto a questa di operare le maraviglie del pensiero, ma le ha negato decisamente questo sublime potere.

Che se il Fabriani pretendesse, che chi dalla materia deriva la vita fisica, dovesse derivarne anche la vita intellettuale, si farebbe ridere, non che compatire. Pure egli mostra di tenere realmente questa opinione, quando scrive essere *falsa proposizione* che *la forza vitale appartenga alla materia* (1), che è quanto dire dovere essa appartenere allo spirito. La vita organica dell'uomo per altro, che è dessa cui il medico prende a considerare per riordinarla alterata, e ristorarla mancante, è ben distinta dalla vita morale, di cui discorrere è riservato al psicologo, ai politici, ai moralisti e a quant'altri intesi sono a formar l'uomo alla religione, e alla società. In logica nella classe de' viventi vengono non pur gli uomini, ma gli animali e le piante: dunque avvi una vita che non è spirito. In fisiologia una serie di variati fenomeni addimostra che un braccio di recente reciso, un cuor palpitante strappato dall'animale, un cadavere d'uomo di fresco spirato, tutto che non abbian più anima, nondimeno aver possono forza vitale, e questa può durare ne' corpi, donde quella si dipartì: l'una dunque può star senza l'altra. Infatti

(1) Fabr. op. c. par. IV, pag. 143.

addomando ai medici, se la materia organizzata abbia forza vitale; tutti ad una voce mi rispondon che si: lo chieggo ai naturalisti, e mi dicono che hanno vita le piante, e per lei *si ammantano di foglie, si adornano di fiori, si caricano di frutta*, e propagano; han vita i bruti, e per lei (qualunque siasi la loro anima) non sol si mantengono, crescono, guariscono, e via discorrendo, ma certuni tagliati in pezzi si riproducono in altrettanti viventi; di più distinguersi la pianta dal sasso per l'organizzazione, l'animale dalla pianta non altrimenti che per la *purissima sensazione*; onde l'anima senta abbisognare il ministero de' nervi, e quello de' muscoli onde reggere e promovere i movimenti spontanei; chè nè gli uni, nè gli altri sarieno acconci alle funzioni vitali, se fosser morta e bruta materia, quindi doversi loro una vita: perturbarsi questa, esaltarsi, scemare di forze, indur mutamenti a seconda che gli organi si cambiano per varietà di azioni, di stimoli e di circostanze. Quindi le varie vicende della vita, il crescere, l'infermare, il risanare, il morire: le funzioni del cerebro alterate nel pazzo, le muscolari indocili nel paralitico, i diversi stati di allegrezza, di coraggio, di torpore, di sonno che inducono il vino, gli spiriti, l'oppio, ed altri agenti, senza che l'anima si alteri di sua intrinseca e spirituale natura. Che più? addomando agli stessi teologi, quando l'anima

s'infonda nel feto; i più mi rispondono: allora che questi è a sufficienza organizzato, che è quanto dire, allorchè la forza vitale già preesistente lo ha reso acconcio a riceverla, con che hanno chiaramente distinta la forza vitale dall'anima: nè di ciò maraviglio, chè anche rispettabili Padri del Cristianesimo avevano innanzi insegnato aver noi una vita materiale, qual se l'hanno le piante, e gli animali, da cui siamo distinti per la divina ragione: *amplius mentem rationem consilium..... in qua facti sumus ad imaginem Dei* (1). E di recente un dotto e religioso Cardinale (2) per virtù venerabile agli stessi miscredenti, comentando la formazione dell'uomo nel Genesi, chiaramente distingue, come Dio trasse la vita organica e vegetativa dell'uomo dalla materia bruta: *formavit Deus hominem de limo terrae*; indi gl'infuse lo spirito: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae.* Ponete mente alle costui parole, che sono affè autorevolissime: « Qui si vede, « che tutto ciò che costituisce la vita animale, il « corpo degli animali, l'organizzazione delle loro « parti, gli spiriti sottili, che danno la forza elastica « alle fibre, donde ne vengono poi la respirazione, « la circolazione degli umori, il movimento progres-

(1) August. Serm. 43 de verb. Isaiae, Gregor. Magn. Hom. 29 in Evangel. s. Thomas. quaest. 13, art. 2.

(2) Gerdil, op. cit. part. VIII, sect. I, § VII, n. III.

« sivo, e tutte le altre funzioni animali, in una pa-
« rola tutto ciò, che è *principio materiale di vita*,
« si vede, dissi, fu tratto dal seno della terra, e
« dell'acqua, e formato di una materia preesistente,
« e con una sola e medesima azione che precisamente
« corrisponde a quella, che viene espressa nella parte
« prima del versetto di Mosè: *formavit igitur Deus*
« *hominem de limo terrae* (1); in tal modo adun-
« que fu formato ciò che l'uomo ha comune colle be-
« stie, e questo è appunto quel che viene indicato dal-
« l'Ecclesiáste col nome di polvere che tratta dalla
« terra deve nella terra rientrare; come realmente
« tutto quello che costituisce la vita animale delle
« bestie fu tratto dalla terra, ed in questa deve rien-
« trare. Quello spirito adunque, che Mosè nella se-
« conda parte del citato versetto assicura essere stato
« infuso nell'uomo dopo la sua formazione..... quello
« io dico, non può essere la respirazione, o un
« principio materiale della vita animale; poichè un
« tale principio fu tratto dalla terra, tanto per gli
« uomini, che per gli altri animali: *formatis igitur*
« *Deus de humo cunctis animantibus terrae*, e
« deve risolversi in terra: *revertatur pulvis in ter-*
« *ram suam unde erat, et spiritus redeat ad*
« *Deum qui dedit illum* (2).

(1) Genes. cap. 2.
(2) Eccle. cap. 7.

Or che ne pare al signor Fabriani? Bufalini dalla materia non deriva lo spirito, ma la vita organica; questa vita per le cose ragionate fin qui, è ben altro che pensiero, ragione, anima. Donde adunque la taccia di materialista? Si opporrà forse al Bufalini l'aver ommesso questa importantissima distinzione? Non ricorderò nè che egli ben lontano d'averla ommessa ha più volte distinta la forza vitale dall'anima, nè che il Fabriani stesso non ha osato far colpa a Bufalini di questo silenzio, nè che finalmente dovrebbe esser opera dell'accusatore il provare forza vitale ed anima essere una cosa stessa, per modo che derivando l'una dalla materia fosse necessario di derivarne anche l'altra. Nulla di ciò ricordo: noterò soltanto che i medici hanno per soggetto alle loro ricerche la vita corporea, non l'intellettuale; che quella, non questa riordinano, guariscono, e talvolta guastano eziandio: che perciò i loro discorsi sono diretti a spiegare le varie funzioni della vita corporea, a cui solo vogliousi riferire, senza che abbiano ad ogni tratto a tornarci alla memoria la protesta medesima, che eglino non s'intendono favellare dell'anima. Che se fosse altrimenti, non che Bufalini, tutti sariano materialisti. Della quale cosa avrebbero a consolarsi non poco coloro, che sembrano pigliarsi lo strano diletto di aumentare il numero funestissimo degl'immorali ed irreligiosi scrit-

tori. Il grande Haller p. e. derivò dall' irritabilità tutti i movimenti della macchina umana, e disse che essa riconosce necessariamente una causa fisica (1): a lui tenne dietro il Cigna fino ad affermare che *sublata irritabilitate, animale corpus ad inertes machinae conditiones redigeretur.* (2). Hoffmann apertamente insegnò — *vita et mors mechanice fiunt, et nisi a causis mechanicis, et physicis, et quae ex necessitate agunt, dependent* (3). Il Ramazzini afferma che *haud immerito scripsit Hippocrates, aerem mortalibus vitae, et morborum auctorem esse* (4), e il Boerhaave tutte le funzioni vitali riduce come il Bufalini in un moto e in una mutazione di particelle materiali — *scitur sanitatem esse facultatem corporis aptam omnibus actionibus perfecte exercendis. Constat denique omnes effectus actionum illarum revocari posse ad motus determinatos, et ad immutationem assumptorum* (5). Sarebbero dunque tutti questi materialisti, dappoichè tutta la vita collocarono nelle azioni, e nelle mutazioni della materia? Eppure niuno il dis-

(1) Dissert. de elastic. effect. in macch. hum. — Opusc. sull' insensitiv. delle parti raccolti da Fabri.

(2) Thes. de irritabil. ann. 1767. Thes. II.

(3) De vitae ac mort. natur. et caus. §. 21.

(4) De morb. artific. cap. XVII. pag. 91. Venet. 1743.

(5) Pathologia paragr. 699.

se, niuno il sospettò nemmeno, chè anzi consta dalle loro opere avere pure eglino tenuta l'opinione della spiritualità dell'anima, benchè abbiano in questa maniera parlato della vita, come se fosse tutta opera della materia. Troppo egli è chiaro adunque che i medici stando fedeli al subietto della loro scienza, quando parlano di vita e di forza vitale, non altro intendono che le azioni, e le proprietà degli organi corporei, ed è questa una maniera di linguaggio così usitata, che non può più condurre ad equivoco, nè a storte interpretazioni, a meno che la malizia non voglia sostituirsi alla sana critica. Che se il signor Fabriani ama di sapere in quale modo preciso si consideri da' medici l'anima, attenda a queste poche parole di Gaubio « *Mens quidem humana,* « *vi commercii, quod cum suo corpore habet,* « *multa et voluntate conscia, et caeco instinctu* « *operatur, quae vitam ac sanitatem juvant, mor-* « *bisque aut morte illatis opprimunt* (1). Dunque le operazioni dell'anima giovano alla vita e alla sanità, ma non sono la stessa vita che i medici considerano, e a cui sono rivolte tutte le loro indagini e sono riferiti tutti i loro discorsi. Però con questa avvertenza dinanzi alla mente debbono mai sempre interpretarsi i loro ragionamenti, come per contra-

(1) Gaubio Pathol. paragr. 4.

rio se il metafisico o lo storico adoperano talora le voci vita, od azioni vitali, non si debbono che riferire alle operazioni intellettuali. Poniamo a cagion d'esempio che il metafisico dicesse: — l'anima è il principio di tutte le azioni dell'uomo, e per essa non solo egli vive, ma gode della vita, e ne usa con libera volontà, e lo storico scrivesse: questi fu di vita ristretta, e quegli larga; il tale condusse vita scorretta, il tal altro saggia, e via discorrendo: dovremmo noi credere che nè l'uno, nè l'altro ammettessero nell'uomo le azioni vitali che non procedono dalla volontà, come il circolare e il separarsi degli umori, il digerire gli alimenti e simili, e quindi niegassero la esistenza della forza vitale, che queste funzioni sostiene? Penso che a veruno cadrà mai in animo di così giudicare e del metafisico e dello storico: facciasi dunque un pari giudizio de' discorsi del medico, nè sia maraviglia che esso cerchi nella materia le ragioni della vita. E in fatti anche la vita delle piante è parte del subbietto delle sue ricerche, e questo basta, perchè egli non abbia bisogno di dichiarare, che ne' suoi discorsi prescinde dalla considerazione dell'anima che in noi pensa e ragiona. Così alcuni ammisero che la forza vitale fosse in una materia particolare d'ignota natura, altri in alcuni de' conosciuti elementi, altri nella stessa organizzazione, altri nell'ossigeno,

altri nell' elettrico, ed altri finalmente in altri materiali principii; e pur non sempre avvertirono di ricordare che in ciò dire prescindevano dall' anima. Potrebbe forse il signor Fabriani apporre a quelli stessi che nomina con tanto onore, personaggi per ogni banda rispettabilissimi, la vergognosa taccia di materialismo? Se no, dovrà meritarsela adunque il Bufalini per aver detto che la forza vitale risulta dall' ordine maraviglioso, che Iddio sapientissimo diede agli elementi della materia?

Crederesti tu forse che l' anima sia principio della vita organica? *Piano a ma passi*; sta cauto di non pronunciarla, chè Bufalini a volerlo potria tornarti in capo l' accusa, e replicar a tuo danno che il materialista se' tu. Diascoci! Non istupire, la cosa va per l' appunto così. Tu mi dici materialista, ecco l' argomento di Bufalini, chè a quello che te ne pare, ho attribuito alla materia forze proprie allo spirito; io all' incontro ti dirò materialista, che hai attribuito allo spirito ciò che si conviene alla materia. Che altro è invero il famoso riprovato Stahlianismo, che un certo sistema di dare allo spirito le facoltà tutte della vita? Sentiamo come la pensi al proposito un dotto fisiologo (1), colle cui parole meglio assai che discorrendo io stesso verrò significan-

(1) Martini Fisiolog. vol. 2, lez. XXI, § 20.

do la cosa. Dopo aver questi lodato Stahl come benemerito dell' arte salutare aggiunge : « ciò nulla a « meno e' prese un forte abbaglio nel riguardar l' a« nima come principio della vita: » indi prende a provare codesta asserzione con più argomenti, dei quali potrebbero approfittare que' metafisici, che per voler tutto spirito cadono in un goffissimo materialismo. « Prima di tutto a definire la vita e' convie« ne ricercare gli attributi, che sono comuni a tut« ti i viventi, e non competono ad altri che a quei « medesimi. Ciò posto egli è evidente, come l' anima « non può venire riguardata come il principio della « vita. In fatti vi sono corpi viventi senz' anima. « Tali sono le piante............ Se l' anima fosse « il principio della vita ne conseguirebbe, che sa« rebbe conscia di tutte le funzioni; che le dirige« rebbe a volontà: ma ben altra è la bisogna. Mol« te sono le funzioni di cui non abbiamo coscienza « di sorta. Tali sono la digestione, l' assorbimento, « la circolazione del sangue, la nutrizione, il più « delle secrezioni: possiamo per poco accelerare la « respirazione: ma in fine siamo costretti ad inspi« rare: e poichè abbiamo inspirato, e rattenuto per « certo tratto l' aria ne' polmoni, sentiamo un' in« vincibile necessità di espirare. Tutte le funzioni « di cui non siamo conscii di sorta alcuna, si ese« guiscono durante il sonno: ora l' anima allora non

« è operosa. Ci rimane ancora un argomento a me-
« glio provare la nostra proposizione. Se l'anima
« fosse principio della vita ne verrebbe, che poichè
« l'anima è scompagnata dal corpo, cesserebbero al-
« l'istante tutti i movimenti vitali: ma non è così:
« una parte separata dall' animale vivo tocca dalle
« potenze muovesi ancora. Se la morte non è in
« seguito a vecchiezza ed a lunga malattia che ab-
« bia a grado a grado esaurite le forze, noi veg-
« giamo come possansi per certo tempo eccitar mo-
« vimenti coll'applicar gli stimoli. In un animale mor-
« to di morte violenta durano ancora i movimenti
« del cuore e delle intestina. Dicasi lo stesso del-
« le altre parti. Dunque l'anima non può essere ri-
« guardata come la cagione della vita. Questa propo-
« sizione addomanda che noi più lungamente la di-
« scutiamo, perocchè potrebbe a taluni putire o tan-
« to, o quanto di materialismo. A tranquillare gli
« animi timorati, a turare la bocca a quegli altri
« che da malvagio spirito stimolati aggiungono una
« siffatta censura alla nostra scienza, noi ci racco-
« mandiamo ai primi, e intimiamo ai secondi, che
« con tutta imparzialità, ma eziandio colla debita
« attenzione porgano orecchio ai nostri ragionamenti:
« 1.° che l'ammettere un principio di vita distinto
« dall'anima, non ha neppure la più lieve ombra di
« materialismo: 2.° che la presenza dell'anima ne-

« gli esseri animali è una condizione necessaria alla
« vita, ma non constituisce l' essenza della vita :
« 3.° che il derivare la vita dall' anima guida di-
« rettamente al materialismo » ed in provando quest' ultimo argomento conchiude « Suppongasi l'ani-
« ma principio di vita; facciamo pochi passi noi ca-
« deremo nel materialismo. Le parti amputate tocche
« dagli stimoli si muovono: i loro movimenti non
« sono meccanici, fisici, chimici: sono gli stessi che
« ebbero luogo durante la vita: dunque possonsi,
« anzi debbonsi dire movimenti vitali; se i movi-
« menti vitali procedono dall' anima, quest' anima
« sarà divisibile: dunque materiale. Conchiudasi a-
« dunque, che la dottrina del principio vitale, non
« solo non è favorevole al materialismo, ma gli è
« direttamente contraria » (1).

« Duolmi però, aggiugne il Fabriani, che Bu-
« falini abbia pronunciati chimerici i due esseri for-
« manti l' uomo; e dichiarato errore il distinguere
« le azioni dell' uomo in fisiche e in morali, e l'at-
« tribuire l'ispezione di queste al Legislatore » (2). Davvero! Come? dove tanti madornali spropositi? là nell' introduzione al *Saggio*? Ah *Saggio* malnato, tu dovevi esser morto, chè Bufalini t'aveva già di-

(1) Loc. c.
(2) Fabr. par. VIII. pag. 151 nelle Mem. cit.

chiarato degno d'obblivione (1); ma tu vivi. Dunque Bufalini nel *Saggio* ha pronunciati chimerici i due esseri formanti l'uomo? me lo dice, e me lo ripete il sig. Fabriani (2). Che stranezza! Dunque se una chimera è l'anima, una chimera il corpo, non che materialista, sarà costui pirronista; dunque un pazzo. Ma con buona pace del Censore io non posso ciecamente acquietarmi alle asserzioni di lui, chè ho imparato altre volte di non fidarmene, ed ora vieppiù ne diffido, che troppo è folle e stravagante l'assurdo, in cui vuolsi il nostro Bufalini caduto. Perciò non si favelli più oltre di forza vitale; ma decliniamo a seguire le traccie del sig. Fabriani, cui non cale di fallire all'assunto, purchè ciò gli torni a ferir l'avversario. Leggiamo e avveriamo. Bufalini nell'introduzione al suo *Saggio* intese a provare — essere la *medicina la soprana scienza dell'uomo da ogni banda considerato, nè solo ristretta alle squallide case de' moribondi celeste dispensiera di salute*, ma *avvinchiata alla morale*, es-

(1) Bufalini Cicalata V. pag. 107. Questo *Saggio* fatto raro è stato ora riprodotto in Bologna senza saputa dell'autore. Saggi e zelanti uomini lo hanno riveduto: la censura del Fabriani era nota: e nondimeno si è ristampato senza eccezioni, ed istessamente che prima a sillaba a sillaba. Certo gl'illustri revisori non vi avranno scorta alcuna di quelle scandalose sentenze che notò il Fabriani. Donde tanta diversità di vedute? Qual di questi avevasi le traveggole agli occhi?

(2) Op. c. paragr. III. pag. 142.

sere eziandio atta *a guidare l'uomo al vero perfezionamento, e all'aurea innocenza di limpidissimi costumi*, dice aver ella *colle leggi stretta fratellanza*, perchè *chiunque rimiri l'uomo dal canto delle sue morali facoltà non può declinare dall'ispezione di lui fisicamente considerato*, avvegnachè *non può l' uomo studiarsi e concepirsi che nel suo tutto medesimo*, per modo che il volerlo pur separare sarebbe *cavarne due esseri chimerici.* Or dove sono la chimere che in Bufalini trovò il Fabriani? Parmi che siensi dileguate in un tratto. Bufalini distingue chiaramente le azioni fisiche dalle morali; ma vuole, che un saggio legislatore non astragga in sua mente, anzi esamini i mutui rapporti delle une colle altre, chè l'uomo non può veramente studiarsi e concepirsi che nel suo tutto medesimo, di cui il fisico è parte non men che il morale, essendo affatto astratta e chimerica l'idea di un uomo o tutto spirituale o tutto fisico che sia. Rimproverò talvolta il sommo Cartesio al famoso Gassendo, che egli fosse un filosofo carne. Sì rispose questi, tu se' il filosofo spirito, ma nè il tuo spirito è senza carne, dove la mia carne non è senza spirito. Ed uno de' più dotti tra morali scrittori (1) pone per regola di raziocinio agli studiosi « la ne-

(1) Bolgeni Atti umani p. 1. c. 3. §. 72.

« cessità di attendere non alle metafisiche astrattezze,
« ma alla realtà degli oggetti, quali sono in se stessi.
« L'uomo, egli dice, è un animal ragionevole: ma
« il separare nell'uomo, restando uomo, l'animale
« dal ragionevole, è impossibile a Dio stesso: (oppure, come direbbe Bufalini, sarebbe un cavarne due esseri chimerici). « Separandolo, l'uomo non è
« più....... « È noto che tra le prime questioni,
« nelle quali si esercitano i giovani nella logica pe-
« ripatetica per avvezzarli a sillogizzare, una è quella
« veramente sciocca, *utrum detur distinctio forma-*
« *lis a parte rei.* Si propone questo caso: dietro
« una siepe io vedo una cosa che si muove, e cre-
« dò che sia una bestia, ma in realtà è un uomo.
« In tal caso io vedo, si dice, *animal*, non vedo il
« *rationale* — vedendo un uomo, uccidendo un uomo,
« fora possibile vedere e uccidere l'animale, non l'ani-
« mal ragionevole? » Ma forse abbisognano cotali cose di essere addimostrate? Il Fabriani stesso non può negarsi di ammetterle. Or perchè storcerle e ridurle a mal senso pel solo fine di malignare? Non sarebbe una chimera in natura un uomo tutto ragionevole, o tutto animale. Se sì, la proposizione del Bufalini tornerà vera e sanissima; e l'errore sarà di chi audacemente asserì, aver questi pronunciati chimerici i due esseri formanti l'uomo. Possibile, mio buon Fabriani, che un vero zelo di religione avesse do-

vuto allucinarvi la vista e l'intelletto da non vedere omai più le cose nel loro aspetto? Che mai v'illuse? forse una cieca vendetta? ma qual vendetta contro un uomo, che a vostro dire non provocovvi nec *beneficio*, nec *injuria*? forse una crassa ignoranza? ma chi lo potria credere di voi? forse un orgoglioso disprezzo? Ah voi parlate — per ver dir (1), non per odio d'altrui, nè per disprezzo. Piaccia a Dio che cotali non confondessero la causa della religione con tutt'altro. Il vero zelo è secondo la scienza moderato, prudente, saggio, non mai precipitoso all'altrui giudizio, o alla condanna. I sommi Padri del Cristianesimo conciliavano, ove potevano, i sistemi della platonica filosofia colla religione, non combattevano all'impazzata, e alla rinfusa ciò che ha nome di scienza. E se qualcuno (2) peccò, il fece per soverchia condiscendenza, non per zelo cieco ed animoso. Della religione vuolsi valere saggiamente a beneficio dell'uomo: il farla servire ad altri fini è un combatterla, un avvilirla, un prostituirla.

Nè dissimulerò qui in fine l'essersi fatta colpa a Bufalini l'aver detto, che *motrici d'ogni moralità nell'uomo furono le passioni mai sempre; e l'elemento primo di esse nella purissima sensazione*

(1) Fabr. in cap. alle sue osservazioni.

(2) Egli è notissimo il fatto di Origene.

consistere schiava tutta delle fisiche leggi (1). Tal cosa non è nuova ne' dotti non men che in religiosi scrittori; ma era riservato al sig. Fabriani farla scopo delle sue censure nel Bufalini; vero è che egli non si prende alcuna briga di ragionarvi sopra nè punto nè poco. Se fosse questo il secolo dell' *ipse dixit*, converrebbe ammutire. L'età nostra però più discreta siccome disobbliga dal rispondere a chi non ragiona, così fa diritto di poter replicare, che quella proposizione è sana, e può stare in buon senso. Chi non sa che l'uomo anela insaziabile al bene, ed alla felicità, ed abborre implacabile il male, da cui a tutto poter si rifugge? Che quest'amore, e quest'odio sono passioni vivissime, constanti, efficaci? Che senza queste l'uomo sarebbe un duro sasso stupido inerte indifferente a tutte le cose? *Num vobis dicitur nihil ametis? Absit. Pigri mortui........... eritis, si nihil ametis* (2). Che per vincerlo, e determinarlo all'azione fa d'uopo una forza, e che tale è appunto l'amore? L'amor mio, diceva Agostino, è il mio peso; esso mi trae ovunque io mi tragga: *Amor meus pondus meum, illo feror, quocumque feror* (3). Non è desso un delitto; tutto sta saperlo ordinare a buon fine: *Definitio brevis, et vera vir-*

(1) Fabr. § VII nelle Mem. cit.

(2) Aug. Enarr. II. in ps. XXXI.

(3) De Civit. Dei lib. XI cap. XXVIII.

tutis ordo est amoris (1). Si amano gli oggetti appresi aggradevoli e buoni: *Voluntas ipsa nisi aliquid occurrerit, quod delectet, atque invitet animum, moveri nullo modo potest* (2). Non prima si apprendono, e ricordano buoni, che dopo averli sentiti, e giudicati tali; sicchè le passioni procedono in prima origine dalla sensibilità, e dall'amore di sè. *Ab hac vita incipere necessitatis est*, dice lo stesso Agostino (3). Questo amore di sè sempre è fecondo di svariatissime inclinazioni. *Amores omnes et dilectiones prius sunt in hominibus de se, et sic de alia re, quam diligunt* (4) — Esso move le magnanime e virtuose azioni, non meno che le malvagie e le vili — *Depellendae ergo miseriae causa, et acquirendae beatitudinis causa faciunt omnes homines, quidquid vel boni faciunt, vel mali, semper ergo beati esse volunt* (5). Un saggio legislatore, dice perciò Bufalini, dee por mente a siffatte cose, onde giovarsi delle stesse passioni per guidare più liberamente gli uomini a virtù. Il prendersela contro l'amor proprio in genere, provarsi a

(1) Op. c. lib. XV cap. XXII.

(2) Lib. I ad Simplicianum quaest. 2.

(3) Epist. 140 ad Honor. Bolgeni atti humani part. I cap n. 156. Soave art. passioni. Pallavicino Della Perfezion Cristiana.

(4) Aug. Serm. CCCLXVIII.

(5) Aug. serm. II in psal. 32, n. 13.

distruggerlo, *spiritualizzare* gli uomini è un pazzo stoicismo di certuni. Per procacciare che i più vivano virtuosamente, non convien lasciarli in balia di loro stessi, ma forza è dolcemente valersi delle loro passioni, toccare dirò così la *molla* del loro amor proprio, sicchè si movano ad opere degne. Sono radi quei prodi, che fermi e costanti amino una virtù fatta loro quasi per ogni banda un tormento; e l'amarla è pur tuttavia una passione — *Nisi forte virtutes, quas propter solam beatitudinem sic amamus .... ipsas (virtutes) utique amare desistimus, quando illam (beatitudinem), propter quam solam istas amavimus, non amamus* (1). Se al Fabriani non piacessero tali cose, se la intenda con s. Agostino, e ci lasci in pace (2). Rammenti però

(1) Aug. de Trinit. lib. 13 cap. VIII.

(2) Ci piacque definire la cosa coll'autorità di un sol Padre che a nostri tempi ebbe straordinarii devoti: non dissentì da questo quel D. Tommaso che a detto de' famosi Pufendorfio e Grozio vide ben avanti in fatto di etica naturale e cristiana (Vegg. 1, 2, quaest. 24, artic. 1, 2, 3, 4.) Dopo aver questi insegnato: *respectu boni incipit motus in amore, et procedit in desiderium; respectu vero mali incipit in odio, et procedit ad fugam*: dice di più: *secundum quod passiones participent aliquid de voluntario, et judicio rationis, bonum et malum morale possunt pertinere ad speciem passionis.* Altrove distingue: *PASSIONES BONAS ET MALAS*; e altrove: *quod passiones animae, in quantum sunt praeter ordinem rationis, inclinant ad peccatum; in quantum autem sunt ORDINATAE A RATIONE PERTINENT AD VIRTUTEM.* Si notino dunque bene queste parole, con le quali

che non mancarono dotti Teologi, i quali senza incorrere veruna censura, hanno costantemente sostenuto con apposite autorità, che lo stesso amor verso Dio, non è che una nobile e degna passione procreata dal desiderio della nostra felicità (1). Dopo di che siccome *desidera ancora* il signor Fabriani che le accennate espressioni ricever possano plausibile interpretamento per una dichiarazione dal signor Bufalini premessa all'edizione della *Memoria* (2), così prima di chiudere questa seconda parte io lo richiamo a considerar bene la dichiarazione suddetta di sopra già riportata, la quale non è nè oscura, nè ambigua, nè insignificante, ma contiene tutta l'essenza della dottrina professata dall'autore intorno all'anima, e spiegando il linguaggio da lui tenuto nelle sue opere, mette ogni suo inseguamento in ne-

S. Tommaso dice le passioni motrici di moralità. Che le purissime sensazioni poi siano schiave delle fisiche leggi, credo non abbisogni di esser addimostrato: esse variano a seconda che varia l'impressione degli oggetti che agiscono su gli organi, e come dice il Monaco Zelli, *dipendono dalle azioni dei corpi sui nostri organi*, e sono diverse a seconda dei temperamenti, delle abitudini, delle conformazioni degli organi stessi. Dal che ne risulta a detto del celebre Monaco Bini il così detto meccanismo del sentimento. Veggasi anche un certo Gaetano Lusverti cap. IV e V, § *origine delle passioni*: libro stampato appunto in Modena e con l'approvazione del Rmo Maestro del S. Palazzo. Questi religiosissimi Scrittori provano, se certe proposizioni debbano tollerarsi, e bastano a discolpa di Bufalini.

(1) Bolgeni. Amort. (2) Memoria già cit.

cessaria concordia con quella stessa dichiarazione, dalla quale perciò non si può declinare a volere ben giudicare della dottrina dell' autore rispetto a sì grave argomento. E quando quivi Bufalini ha distinte apertamente le operazioni dell' anima dai movimenti cerebrali dicendo, che all' *anima sola appartiene il sentire le impressioni di quelli, l' occuparsene quindi, e l' usare atti di libera volontà* . . . . « *che qualunque sua espressione deve* « *essere presa nello stretto senso medico e fisio-* « *logico, cioè ristretto a significare il solo eserci-* « *zio dei fisici movimenti cerebrali, e per nulla* « *ledente le verità psicologiche* » non si può poi quindi volere che le sue parole valgano più del valore da esso dichiarato, e ledano quelle verità psicologiche che egli vuole salve e rispettate.

Per le quali cose tutte discorse fin qui mi pare che avesse dovuto andar molto cauto il Fabriani prima d' avventurare una critica quanto grave ed ingiusta, tanto imprudente, e in materia sì delicata, quale si è questa di religione. Nè giova il dire di averlo fatto modestamente, chè nulla monta la modestia dell' accusatore, quando i capi di accusa sono per sè stessi importantissimi (1). Dovea il buon Fabriani riflettere che non si può con aggiustatezza

(1) Post verba laudis serpentis venena jaculatus. Ciprian.

giudicare dei sistemi di un sommo scrittore, se non combinando i di lui sentimenti, e decidendo con piena cognizione della materia che trattasi: che un vero critico non deve lasciarsi preoccupare nè per buona fede, nè per passione, ma esser cauto e maturo: che mozzare e mutilare alcun testo per travolgerne i sensi è cosa non pur irregolare, ma indecente: che l'andare accattando appostatamente materia all'accusa, dissimulandola alla difesa, è anzi da maligno, che da censore: e finalmente, che è pessima maniera quella di giudicare altrui per via di conseguenze, argomentando per congetture da ciò che si dice, a quello da cui si prescinde — *Cave a consequentariis* — dicea Leibnizio. Questo precetto logico di tanto uomo avrebbe fatto il nostro Censore più cauto assai, che non li gerghi scolastici, in cui mostra di saper ben avanti. Con tal sistema il Bayle formò de' più chiari e dotti uomini un popolo di atei, e lo stravagante Arduino ne trovò perfino ne' Padri del cristianesimo. Se il Fabriani avesse atteso a siffatte cose, si sarebbe per intero risparmiata quell'ingiuriosa scrittura, la quale tolta di mezzo la questione principale, è cosa sì informe, che taluni opinarono, se fosse stato decente doversele le risa e il disprezzo (1). Il perchè giova

(1) Ecco in sostanza la idea dello scritto del Fabriani — E' desso

sperare che dai saggi lettori non vorrassi darle quel peso in che alcuni pochi ciecamente la ebbero, che

distinto in IX. paragrafi ed altrettante pagine, poco più. Il primo non è che un vano proemio con due passi di Galileo e di Newton, cui Bufalini non rifiuterebbe di sottoscriversi: si stabilisce nel paragrafo II. III. IV. il senso di alcuni vocaboli, e che la *forza di vita non si può dire secondaria della materia in senso logico per rispetto alla definizione*. Per far ciò ha dovuto il Fabriani confondere molto grossamente le qualità sensibili di Locke con le forze secondarie di Bufalini; ed ecco in iscorcio il di lui argomento: — le qualità sensibili o secondarie di Locke, il colore, il sapore non hanno alcuna realtà negli oggetti, che in noi producono le sensazioni; *or chi direbbe che la forza vitale considerata anche sol nella pianta non sia in sostanza altra cosa che la potenza di produrre in noi sensazione diversa? Che questa forza non avesse nella pianta stessa alcuna realtà? dunque la forza di vita non si può dire secondaria della materia.* Quanto sia balocco questo argomento, che non è mica una mia bizzarra invenzione, ognuno può di leggieri avvertirlo, considerando che le forze secondarie del Bufalini sono ben altro che le qualità secondarie di Locke: il Fabriani per farne una cosa stessa ebbe a mozzare il testo di Bufalini; e dove questi distingue (M. c. p. 1, § 7) apertamente il periodo in tre parti, e si riduce in fine a limitare il discorso alle sole forze o potenze, il Fabriani trascura un intero membro, riporta due sole parti, e vuole che a tutto costo parli delle facoltà sensitive di Locke per inferirne poi che la forza vitale non avendo alcuna delle qualità lockiane, non poteva dirsi *logicamente* forza secondaria della materia. Che lealtà! Ma e' non sapeva il Critico non potersi instituire paragone che tra cose simili, e della stessa natura? le parole doversi prendere nel senso fissato dall' autore, non equivocare per la somiglianza di una sola voce? Poniamo che un esperto artefice avesse costrutta una macchina, in cui dall' ingegnoso concerto di alcune forze primitive, ne risultasse una che piacesse a taluno di nominar secondaria; piano, uscirebbe il signor Fabriani col suo argomento, piano,

anzi confortiamo quegli stessi che illusi furono da uno zelo soverchio, doversi ricredere per cedere alla

che quella forza non può dirsi *logicamente* secondaria. Perchè? perchè le qualità secondarie di Locke non hanno alcuna realtà negli oggetti che inducono le sensazioni, dove quella forza può esistere anche non esistendo i nostri sensi, e perciò è ben diversa dal colore, dal sapore ec. che sono veramente qualità secondarie. Chi terrebbe le risa a tale opposizione fatta anche dal più serio baccalare del mondo? Nel § V. ben a proposito delle osservazioni che si è prefisso di fare sulla forza vitale, quasi per avanzar tempo, si va bassamente divertendo di alcune *metafore ardite*, di *parole improprie*, di *modi strani usati* dal signor Bufalini nel *Saggio*. Al § VI. si occupa a provare che in sentenza del signor Bufalini la forza vitale è un effetto delle forze primitive della materia; del che nessuno dubitava. Nei § VII. poi VIII. e IX. tutto è in provare, che *la forza vitale non è una forza secondaria della materia in senso metafisico per rispetto alla causa.* Primieramente con poche parole chiama ad esame, e quasi di un soffio onnipotente disperde, annienta il sistema dell'avversario. Non la farò io da giudice in siffatta materia. Il saggio Bufalini se la rideva in sentendo tanta franchezza di confutare, e so taluni pratici dell'arte aver affermato, che fatto confronto di ciò che dice il Fabriani sulla forza vitale in poche righe del § VII. con ciò, che ne ha detto Bufalini nella Patologia, e nella sua Memoria, torna il Censore sì inesatto, infedele e confuso, che non merita la pena di tenergli dietro. Chiama quindi a rassegna le cause *efficienti*, le *formali*, le *materiali*, le *finali*; esattamente ne le definisce, e biasima che si equivochi dalle une alle altre: bello è però che tal disgrazia è avvenuta per l'appunto a lui stesso. Ci fa sapere dai metafisici, che l'anima non può derivare dalla materia, e qui è dove guasta e malmena i testi di Bufalini: appella ai fisici per dirci che dai sassi e dai macigni non nascono gli uomini; ed è vago che cita al proposito i passi di Cuvier, Virey, e Lamarck, il sistema de' quali potrebbe farci temere di questi miracoli, sostenendo questi che l'uomo come essere più perfetto

verità, che parci avere a sufficienza dimostrata: nell'alme ben fatte tutto può l'amore del vero, cui è sempre caro e glorioso di fare omaggio, abbenchè

fu l'ultimo a risultare da classi più semplici. Che più? Pretende di mettere Bufalini in contraddizione di sè medesimo con quella sincerità ed esattezza di cui altrove dicemmo: riconosce, che egli confessa l'impotenza della materia bruta a produrre da sè sola esseri organici, e nondimeno lo fa sospetto di escludere la divina creazione dei viventi: ci dà l'idea di un ateo (pag. 156) che ammette Dio, e di un materialista, che nega l'esistenza della materia, e tutto ciò per farci una volta finalmente sapere, che *da Dio non dalle forze* primitive *della materia deriva la forza vitale.* Sublime veramente e nuovo ritrovamento, che tutti i sistemi atterra in un punto. Tornava forse meglio al Fabriani provare contro Gerdil e Bufalini, che Dio non poteva donare alla materia bruta la forza di vita, e suscitare viventi da un mirabile ordinatissimo aggregamento degli elementi primitivi giusta quello del Genesi: *FORMATIS igitur Deus de humo cunctis animantibus terrae.* Onde però farci certi che Dio è prima causa, ne appella testimoni i primi maestri dell'arte salutare Arveo, Vesalio, Borelli, Sydenham, Morgagni, Boerhaave, Haller, ed altri cotali illustri e divini uomini, i nomi de' quali stiamo taciti, e riverenti, molto più che ci dicono una verità di cui tanto ci consoliamo - la prima cagione essere Dio. Con sua buona pace però parmi, che anche in questa parte il sig. Fabriani abbia fatto una specie di ciarlataneria simile a quella di certi mediconzoli, che con lunghi squarci di rinomati scrittori, buttati giù a dritto e a rovescio, e con nomi imponenti e sonori si fanno largo, e suppliscono alla pochezza del ragionare. *Bene quidem, sed non erat his locus.* Non importavano tante autorità. Bastava appellare all' intere nazioni che hanno la scienza di Dio. Per le quali cose oserò conchiudere, che a gran ragione temeva il Fabriani poter alcuni accusare il suo articolo di scolastica sottigliezza, e d'imprudente garrulità.

costi alcun poco lo spogliare quelle opinioni, che la preoccupazione fe' nostre. Tutto vuolsi esaminare, e religiosamente decidere. Che chè ne sia però; preghiamo il nostro Bufalini di non recarsela: non mancò giammai ai più de' dotti siffatta maniera di critiche: lasci che altri cianci a sua posta; attenda al conservamento di sua vita sì desiderevole e preziosa; e si conforti, dappoichè

...... coscienza l'assicura
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Alessandro Berardi di Rimini.

APPENDICE.

Era già a termine questo scritto, quando mi si recò alle mani una *Risposta* del signor Fabriani alla *Protesta* del signor Bufalini trascritta qui sopra; e davvero che una tale *Risposta* rende quasi superflua la mia qualsiasi fatica, dappoichè il signor Fabriani qui abbandona i fondamenti di tutta la sua censura. Certamente non a torto Bufalini oppose al medesimo di tenere egli la forza vitale riposta nell'anima pensante; giacchè non solo lo stesso signor Fabriani asserì la necessità e l'esistenza di un'anima immateriale nell'uomo (paragr. VIII), ma affermò ancora in modo assoluto e non ambiguo essere *falsa proposizione che la forza vitale sia una forza della materia* (paragr. IV p. 143). Ora il nostro Censore in questa sua *Risposta* apertamente significa, che la forza vitale non deve riporsi nell'anima pensante; e di più produce una lettera del professore Girolamo Botto, la quale se discostasi dalla dottrina di Bufalini rispetto al derivare la forza vitale dall'aggregamento degli elementi primitivi, ella è però volta principalmente ad insegnare che la forza vitale non appar-

tiene all' anima, ma alla materia organizzata, come il Bufalini insieme con tutti i fisiologi sostenne. Noi di buon grado accettiamo questa giustissima e ragionevolissima discolpa, ma non abbiamo il bene d'intendere con qual ragione adunque si opponesse al signor Bufalini la taccia di materialista. Il Bufalini certo non parlava che di forza vitale: se questa forza vitale non è riposta nell' anima, come ora si dice, allora perchè fargli colpa l' aver detto che ella è riposta nella materia? perchè accusarlo reo di negare nell' uomo quel principio dotato di tali forze intellettuali e libere? Bufalini deriva dalla materia la forza vitale, e voi sig. Fabriani per questo appunto lo accusate di materialismo, quasi anima e forza vitale fossero una stessa cosa: ora voi stesso ci dite, che anima e forza vitale sono diverse cose, e che questa appartiene alla materia. Capperi! qual maniera di raziocinio? Che Bufalini parlasse di forza vitale egli è un fatto; che voi l' accusaste per questo, si prova col vostro esteso paragr. 9; che ora distinguiate la forza vitale dall' anima, può vederlo chiunque ha occhi per leggere uno scritto. Senza che abbia il bene di conoscervi, vi dirò, mio Signore, che siete un umore malinconico. Dianzi trovavate guai, che Bufalini col riporre la forza vitale nella materia aprisse la strada a mille disordini, effetti perniciosi di un sistema materialista: adesso vi lagnate che Bufalini a

torto vi accusi, quasi riponeste la forza vitale nell'anima. Ma avria forse Bufalini maggior diritto a lagnarsi di voi, e a dirvi, se pur glie ne dura la pazienza, di grazia prendetela per quel verso che più vi aggrada: o forza vitale e anima sono cose diverse tra loro; e allora non mi fate reo di ammettere un' anima materiale a cagion della forza vitale voluta da me inerente alla materia: oppure forza vitale ed anima sono per voi una stessa cosa, ed io avrò ragione di dire che riponete la forza vitale nell' anima pensante. Ma no; voi non volete riporla nell' anima pensante per non esporvi alle beffe: dunque convenite di avermi a gran torto accusato di materialismo per la mia proposizione, che la forza vitale è secondaria della materia; e grazie ne siano a Dio che dell' error vostro vi ha illuminato. Passiamo all' altra accusa di ateismo.

Se la forza vitale è nella materia organizzata, o si vuole che Dio immediatamente operi la vita quale causa materiale, e chi non vede esser questo uno schietto panteismo? o si vuole che Dio supremo ordinatore della natura abbia dato e ordine e leggi e moto alla materia organizzata, la quale possiede la forza vitale; e allora perchè accusare chi asserì che questa forza riposta nella materia risulta dall'ordinamento degli elementi primitivi? È certo che la materia organizzata ha vita, qualunque siensi le forze

da cui consta; è certo che Dio non è l' operatore meccanico del nostro organismo; dunque avrà dato forze operatrici. Per dire poi che queste forze operatrici dei fenomeni vitali non sono alcuna sostanza particolare, ma un aggregamento di più forze, ne verrà che un cieco caso quelle forze ordinasse, quella materia disponesse, quella maravigliosa econòmia vitale con mirabilissimo magistero fabbricasse? Ne verrà il sospetto di ateismo? Già, sig. Fabriani, vi mostrai, che il Gerdil andava contro a questa matta supposizione, sostenendo l' opinion sua concorde con quella di Bufalini. L' Haller, l' Eulero e tutti que' grandi che voi nominate per farvi scudo, avran detto che Dio operò i mirabili fenomeni della vita; e di questo ben è forza di convenirne; ma non hanno nò mica disdetto (come ho provato) che la forza vitale non abbia qualche cosa di fisico: e quel non so che di fisico, qualunque siasi, che essi ammisero, operatore della forza di vita, toglierà forse la divina creazione delle cose? detrarrà forse alla Divinità? Se ciò non è, perchè adunque accusar Bufalini per essersi attentato di esporre una sua opinione sulla forza vitale, quando tanti prima di lui avevano potuto farlo innocentemente e senza rischio? O dunque la forza vitale a parere del Fabriani è da Dio come creatore, e Bufalini ne conviene, e non ha luogo l' accusa; o è da Dio come

operatore fisico e materiale, e questa opinione sa di panteismo. Ricusa egli però al presente il sig. Fabriani le orrende *mostruosità di quell' empio sistema?* Ebben conceda di aver male a proposito incolpato di ateismo il Bufalini, pretendendo di riportare a Dio quello che un tale castigatissimo Scrittore ha esposto della natura creata. Conchiudiamo dunque: gl' insegnamenti di Bufalini intorno alla forza vitale sono sì lontani dall' offendere la spiritualità dell' anima e l' esistenza di Dio, che il deviare da essi conduce anzi nell' uno e nell' altro di questi errori, come lo stesso signor Fabriani ha mostrato d' accorgersi, ritirandosi ora dalle sue mal avventurate sentenze.

A proposito poi di ciò che aggiunge nella stessa risposta osserverò: che il Fabriani per accusar Bufalini di ateismo onde far credere che la voce *natura* si fosse usata a significare Iddio, le appose la iniziale maiuscola *Natura* e due epiteti *potentissima*, e *sapientissima*, il che Bufalini non praticò giammai (ved. Fabr. osserv. sulla forza vitale n. IX, p. 156). Ora se natura a detto dello stesso sig. Fabriani, talvolta significa le proprietà originarie dei corpi, ora le leggi che li governano, e spesso anche l' insieme di queste e di quelli; con qual diritto si vollero riferire a Dio quelle sentenze, che Bufalini pronunciò sulla natura creata? Quanti filosofi intendendo per natura le leggi, onde l' universo gover-

nasi dissero di lei cose mirabili, senza aver mente di nulla detrarre al sommo Iddio. E non udiamo di continuo anche nel comune linguaggio *la provvida natura dispose*; *natura saggiamente ordinò*, *provvide* e simili; e cotali locuzioni anche in bocca del volgo: e saranno tutti atei, e seguaci del Cabanis quelli che sì favellano: chi chiama dotto un pennello, esperta una mano, che ritrasse o scolpì una elegante figura dovrà dirsi che voglia detrarre al merito dell'artefice? In buona coscienza non crederei che questo fosse bastante ad accusare altrui di ateismo.

Pisauri die 15 *octobris* 1827.

VIDIT

Pro Illmo et Revmo Episcopo

FELICE BEZZI

ANTONIUS CANONICUS COLI

Profess. Dogmat. Theol. in Ven. Semin. Pisaur
ac Exam. Pro-synodalis.

Pisauri die 17 *octobris* 1827.

IMPRIMATUR

FR. THOM. VINC. LAZARINI
O. P. V. G. S. Off.

Prezzo, baiocchi . . 15.